

# L'opportunità per i settori industriali

Luca Salvioli

Se siamo di fronte a «un'altra rivoluzione digitale, innescata dall'intelligenza artificiale», per l'Europa può essere «una opportunità» per recuperare carenze «in termini di innovazione e produttività e ripristinare il suo potenziale produttivo», si legge nel rapporto Draghi.

Trattandosi di una tecnologia pervasiva e abilitante, per valutare le potenzialità europee dell'intelligenza artificiale occorre considerare diversi aspetti.

Primo, i grandi attori dell'AI. A oggi, come sappiamo, sono americani. E anche in questa nuova transizione tecnologica hanno velocemente conquistato centralità i soliti nomi: Microsoft, Google, Apple, Amazon, Meta. La Cina viaggia in un mondo digitale parallelo con Baidu, Alibaba, Tencent e Huawei.

Nel nostro continente le aziende più importanti che sviluppano linguaggio di grandi dimensioni sono la francese Mistral e la tedesca Aleph Alpha, che hanno raggiunto investimenti per centinaia di milioni di dollari. In Italia, c'è iGenius, che punta a diventare il primo unicorno di settore nel nostro Paese, ovvero raggiungere una valutazione superiore al miliardo.

In Europa nei primi sei mesi del 2024 sono stati investiti 1,9 miliardi di euro in startup di intelligenza artificiale generativa, con 61 round, in crescita del 18,7% rispetto all'investimento di tutto il 2023 (dati PitchBook). «Negli ultimi 10 anni sono stati fatti diversi passi avanti - dice Massimiliano Magrini, fondatore e managing partner di United Ventures, tra i più grandi fondi di venture capital in Italia, focalizzato in startup tecnologiche - ma intanto gli altri, Stati Uniti per primi, ma anche Cina, hanno realizzato un ecosistema composto da tutti gli attori necessari, capace di autosostenersi».

È quanto successo con l'AI. Una start up come OpenAI ha trovato un partner come Microsoft che già l'anno scorso ha messo 13 miliardi di dollari - cifra che fa impallidire gli sforzi europei - e ora si prepara a un nuovo round. Anthropic ha ricevuto gli investimenti di Amazon.

La via europea potrebbe prendere anche direzioni differenti, facendo di necessità virtù. Con maggiore concentrazione sull'industria, le applicazioni di settore, la realizzazione delle infrastrutture e la tutela del dato.

Spiega Magrini: «Ci vuole un pensiero strategico di medio-lungo periodo, senza perdersi troppo dietro l'idea di sviluppare un campione nazionale. La sfida è costruire applicazioni verticali. Con dati sicuri e interoperabili. C'è una nuova filiera da costruire, con alcune aziende italiane, anche startup, che possono diventarne cardine».

Ci sono note differenze rispetto agli Stati Uniti. In Europa il mercato è molto frammentato, c'è una barriera linguistica che pesa meno che in passato ma resta, e un'attitudine a muoversi in ordine sparso. «Sull'AI la Francia si è mossa prima e bene, ma più per posizionare se stessa che per farne una politica coordinata europea» sottolinea Magrini. C'è poi un tema normativo.

«I grandi Large language model (Llm) americani si allenano su una quantità spaventosa di dati, in Europa un accesso di questo tipo, con Gdpr e Data Act, non è possibile» afferma Gianni Cuzzo, ad e fondatore di Exein, startup che si occupa di AI applicata alla cybersicurezza in ambito industriale.

«In Europa possiamo concentrarci sulle applicazioni verticali - continua -. Modelli di AI capaci di entrare nei prodotti, dalle auto ai robot, con capacità predittive. Algoritmi in grado di generare delle risposte in maniera autonoma, costruire processi produttivi. Nei dispositivi industriali connessi l'Italia è il quinto paese al mondo. Penso anche al settore farmaceutico».

Rispetto agli Stati Uniti e alla Cina «il nostro può rivelarsi un approccio più concreto, e questo può essere un vantaggio. Il modello dell'intelligenza artificiale generale, al momento non ha un modello di business. Si nutre di investimenti miliardari che alimentano i datacenter e la ricerca estrema, con l'allenamento dei modelli, ma lo fa sulla base di una promessa futura. Le applicazioni verticali, invece, nascono su industrie esistenti» conclude Cuzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA